UNA PAGINA

DI

STORIA CONTEMPORANEA DEL BELGIO

MEMORIA

DEL

Conte **GIOVANNI ARRIVABENE**

SENATORE DEL REGNO

PREFETTO DELLA R. ACCADEMIA VIRGILIANA

LETTA

NELLA TORNATA DEL 22 MAGGIO 1870

(Estratto dagli Atti dell'Accademia).

MANTOVA

TIPOGRAFIA BORTOLO BALBIANI

1871.

UNA PAGINA

DI

STORIA CONTEMPORANEA DEL BELGIO

MEMORIA

DEL

Conte GIOVANNI ARRIVABENE

SENATORE DEL REGNO

PREFETTO DELLA R. ACCADEMIA VIRGILIANA

LETTA

NELLA TORNATA DEL 22 MAGGIO 1870

(Estratto dagli Atti dell'Accademia).

MANTOVA

TIPOGRAFIA BORTOLO BALBIANI

1871.

UNA PAGINA

DI

STORIA CONTEMPORANEA DEL BELGIO [1]

Il turbine rivoluzionario che nel 1848 passò sovra l'Europa, rovesciando o sconvolgendo antiche monarchie, non ebbe potenza di rovesciarne una da pochi anni nata da una rivoluzione... il Belgio. Esso stette fermo

Come torre, che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.

Questo fatto parve allora, ed era, maraviglioso. Io giudicai quindi opera interessante e non iscevra di opportunità d'indagarne le cagioni; e le ho esposte quali mi sembrò ravvisarle, considerato il carattere del popolo belga, e gittato uno sguardo sulla storia di esso.

Ella è somma fortuna per un popolo di tenersi fermo ad un grande sano principio.

---

(1) Allorchè io lessi questo discorso, l'orizzonte politico non dava indizii di vicina tempesta; eppure non tardò a sollevarsene una tanto improvvisa, quanto violenta. Per essa, come nel 1848, il Belgio vide posta in forse la sua esistenza. Se la decisa volontà dell'Inghilterra gli fu scudo, non meno gli valse il concorde senno delle popolazioni. Era giunto da poco al potere un nuovo ministero uscito dal connubio dal partito cattolico e del radicale; ma esso non esitò, nell'assenza del Parlamento, a prendere sulla sua responsabilità le misure necessarie a far rispettare la neutralità garantita al Belgio dai trattati. Il paese applaudì all'operato del Ministero, e, riunito appena il Parlamento, questo gli accordò unanime un *bill* d'indennità. Per tal modo la crisi fu scongiurata ed il Belgio diede un nuovo ed imitabile esempio di saggezza politica.

I belgi, di tutte le classi, hanno generalmente mantenuta viva la fede religiosa. Quindi meglio frenate le passioni, più moderati i desiderj. Il nobile, il ricco non arroganti verso il plebeo ed il povero; questi senza invidia a chi è ad essi superiore, non insofferenti della loro inferiorità. — Ma la fede religiosa non andò mai nei belgi disgiunta dall'amore della libertà. Le franchigie che ottennero dai principi, essi le difesero quanto più poterono, e, rapite loro dalla forza, serbarono viva la memoria e la speranza di riconquistarle. Queste franchigie, a dir vero, non davano ai sudditi altro dritto politico che il consentire le imposte; esse erano sopratutto provinciali e comunali.

La fibra più sensibile (politicamente parlando) pel cuore dei belgi è quella che risponde alle libertà comunali. Alle elezioni dei consiglieri comunali pochi sono coloro che, avendo diritto di votare, si astengano dal farlo. L'atto di prendere possesso della sua carica, che fa il borgomastro (sindaco), è una grande solennità, ed è occasione di feste popolari. L'importanza che la provincia e il comune hanno agli occhi de' belgi, importanza risultante dalle ampie attribuzioni ad essi dalla legge devoluta, fa sì che molti cittadini amino di occuparsi della cosa pubblica, e divide, per dir così, il campo di una legittima ambizione, in modo che ciascuno trovi soddisfacimento alla propria nella misura della sua intensità. Menomato in tal guisa il numero delle ambizioni insoddisfatte, la tranquillità pubblica è meno esposta a turbamenti. Il prendere poi parte alla gestione degli affari comunali e provinciali è ottimo tirocinio per ben compiere le alte funzioni di membri del parlamento.

Un suolo ubertoso alla superficie, e racchiudente nel suo seno il carbon fossile e il ferro, questi due elementi primi dell'industria, e un clima temperato anzi che no, invitano i belgi alla attività. A questo invito essi non furono mai sordi. Quindi molto lavoro, una copiosa produzione, e i frutti di essa ripartiti fra una grande massa di individui. Ove le popolazioni sono assai occupate, ove grande è il numero di coloro che posseggono qualche cosa, ed allorché questo qualche cosa è stato acquistato col sudore della propria fronte, ivi regnano, in fratellevole accordo, l'ordine, l'economia, il rispetto alla proprietà.

I belgi (perchè non diremo ciò che ci sembra vero?) non brillano per vivacità di ingegno. Ma un manto di buon senso

cuopre la popolazione tutta quanta, dalle alte sino alle infime classi. Nel momento stesso (1870) in cui regnava la maggiore esaltazione rivoluzionaria, si udivano quest'ultime, che nulla sapevano di politica, gridare per le vie: *il nous faut un roi* (abbiamo bisogno di un re.) Mi ricordo che una sera, passeggiando in una delle principali contrade della capitale, incontrai un operajo guardia nazionale, il quale mi disse: se queste agitazioni non cessano, presto vedremo crescere l'erba in questa contrada stessa. Il popolo comprendeva che un re avrebbe posto termine ad uno stato provvisorio, fatta rinascere la fiducia, e con essa il lavoro. E se nel terribile anno 1848 gli operai belgi non si sono lasciati sedurre dalle fallaci promesse degli utopisti, se, malgrado la miseria a cui erano in preda, hanno resistito ai perfidi consigli di coloro (nella maggior parte venuti di Francia), che li spingevano alla sedizione, ciò fu pure dovuto al loro buon senso, il quale fece loro scorgere quanto quelle promesse fossero erronee e menzognere, e come la sedizione non potesse che aggravare, rendere più misera la posizione loro. Raro esempio di senno, e di moderazione popolare.

Queste buone qualità il popolo belga le ha conservate nella prospera, come nell'avversa fortuna. I più grandi avvenimenti, la rivoluzione francese stessa, l'impero, passarono sul suo capo senza sensibilmente alterarle; il 1814 lo trovò quale era stato nel 1789. Venne l'annessione all'Olanda. Quest'ultima pesando, straniera e protestante, sovra un paese cattolicissimo, aveva una impresa difficile e delicata da compiere, e non era che a forza di abilità, di prudenza, di equità che poteva riuscirvi con buon successo e farsi perdonare la sua origine, e la sua essenza.

L'Olanda e il Belgio uniti insieme formarono il Regno dei Paesi-Bassi. Il Re Guglielmo primo fece nel 1814 il suo ingresso a Bruxelles, tenendo in mano una legge fondamentale in cui stavano scritte molte libertà, in cui erano posti allo stesso livello gli olandesi e i belgi. Ma l'amministrazione non tardò a mostrarsi parziale, a far pendere la bilancia dal lato dei primi.

I belgi erano allora, siccome di presente, divisi in due partiti, cattolico e liberale, predominante il primo. I liberali però non erano tanto avversi al governo quanto i cattolici, perchè nella legge fondamentale trovavano contenuti alcuni principj della rivoluzione francese. Quindi un partito si teneva separato dal-

l'altro. E così essi stettero sino a che il governo, sia nella parzialità, sia negli attacchi alla libertà, tenne una certa misura. Ma tosto che esso incominciò a varcarla, a distribuire quasi tutte le cariche lucrose e onorifiche agli olandesi, a volere che la lingua olandese, ignorata affatto da una gran parte della popolazione, fosse la lingua dell'amministrazione e del foro, ad imporre balzelli vessatori, a far guerra alla stampa, ad allarmare le coscienze inframmettendo la propria autorità nelle materie religiose, i due partiti si fusero, fecero al governo una opposizione formidabile, la rivoluzione scoppiò, l'unione dei due popoli fu rotta. Eppure questa unione, considerata sotto altri aspetti, era ad entrambi vantaggiosa. Il regno dei Paesi-Bassi era la prima potenza europea di secondo ordine. Un solo governo, una amministrazione sola erano meno onerosi che due nol fossero. L'Olanda è paese principalmente commerciante, il Belgio agricola e industriale; non rivalità quindi di industrie fra essi. L'Olanda colle sue colonie era un mercato prezioso pei prodotti dell'agricoltura e delle manifatture del Belgio, mentre questo porgeva occasione di notevole aumento al commercio ed alla marina dell'Olanda. Ma è nobile attributo dell'uomo il posporre talvolta gli interessi materiali ad altri di più elevata natura.

Scacciati gli olandesi, i belgi si trovarono arbitri assoluti dei loro destini. Un governo provvisorio composto d'uomini dei due partiti pubblicò tosto una legge elettorale per la nomina di un Congresso, il quale si occupasse anzi tutto di decidere qual forma di governo si darebbe al paese. Il congresso, composto di 200 membri, ad una maggioranza di 187 contro 13, che votarono per una repubblica, decretò una monarchia costituzionale. Ma sia che esso, con un istinto quasi profetico, avesse presentito l'avvenire, o perchè possedesse una cognizione perfetta delle opinioni e dei costumi del paese, eresse un edificio monarchico costituzionale che poco dalla repubblica si discosta: e ciò malgrado l'opinione d'uomini gravi e politici, i quali sostenevano, sotto pena di subita ruina, doversene innalzare uno, che molto non si allontanasse da quello di Francia e d'Inghilterra.

Decretata la monarchia, bisognava andare in traccia di un re. Gli uni avevano gittati gli occhi sul duca di Nemour. A tale scelta li aveva determinati principalmente la speranza che, stretta la Francia al Belgio per legami dinastici, il governo francese avrebbe favorito gli interessi materiali del loro paese, apren-

dogli il proprio mercato; ciò che sarebbe stato un compenso alla perdita del mercato olandese. Gli altri, gelosi particolarmente della indipendenza nazionale, minacciata, secondo essi, da un vincolo troppo stretto colla Francia, avevano data la preferenza al principe di Leuchtemberg. Ma da un lato l'Inghilterra e le altre potenze, che non potevano tollerare che un membro della famiglia regnante in Francia si ponesse sul capo la corona del Belgio; e il governo francese dall'altro lato, che non poteva amare di avere vicino un principe napoleonico, resero vane entrambe queste candidature. Alla fine, dopo varj inutili tentativi, fu da taluno, con esitanza, proposto il principe Leopoldo di Saxe-Cobourg.

Il primo sentimento all' udire pronunziare un tal nome, sia nel Congresso, sia nel pubblico, fu un sentimento di ripulsione. Come? Il Belgio, paese eminentemente cattolico, sceglierebbe per sè un principe protestante? Il Belgio, che si è dotato della costituzione la più democratica che esista, avrebbe per capo un principe stato educato alla scuola dell'aristocrazia inglese? Fu però forza fare di necessità virtù, ma lo si fece a malincuore, di mala grazia; e quando dal balcone del palazzo nazionale Leopoldo fu proclamato re, non v'erano forse sei persone sulla piazza. Quanto l'opinione pubblica andasse errata e riguardo alla opportunità della scelta, e alle qualità del principe, i fatti non tardarono a dimostrarlo.

La facile vittoria ottenuta sugli olandesi nel 1830, ed il nuovo stato di assoluta indipendenza in cui si trovavano, aveano inebriati i belgi, li avevano indotti a disprezzare l' inimico, avevano oscurato insomma il loro abituale retto giudizio. Perchè *les blouses* avevano vinto una volta le divise militari, state sorprese da un subito moto popolare, i belgi si diedero a credere che le une avrebbero soverchiato le altre, sempre. Esse, a dir loro, che erano bastate a sottrarre al dominio straniero la maggior parte del paese, non solo sarebbero state sufficienti a difenderlo, ma ben anche capaci a correre sul rimanente e a liberare pur esso. I belgi non si diedero quindi pensiero di ordinare e disciplinare l'esercito, (e a dir vero le idee d'ordine durano fatica a farsi strada dopo un disordine quale è una rivoluzione). Chi osò proporre che si chiamassero a ciò ufficiali stranieri, ebbe taccia di cattivo cittadino.

Il nuovo re Leopoldo I. arrivò a Bruxelles nel mese di luglio del 1831. Col suo arrivo il Belgio passò dallo stato di governo rivoluzionario a quello di governo regolare.

I re che, per mutata condizione di tempi, di assoluti divengono costituzionali, e debbono quindi esercitare un potere limitato, non possono a meno, volgendosi indietro, di provare un certo rincrescimento. Non è ch'essi possano dire con ragione che

Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria

(che non vi è felicità vera nella assenza di freno alle proprie voglie); ma è naturale che il dicano, non perchè sono re, ma perchè sono uomini. E quand' anche ve ne fosse qualcuno che così non pensasse, generalmente non sarebbe creduto; quindi difficilissima la posizione loro. Queste considerazioni non si affanno ad un principe straniero, che viene spontaneamente eletto a suo re da una nazione. La posizione di questi è di gran lunga meno ardua. Se però il re de' belgi non ebbe da prima grandi difficoltà interne da superare, ne ebbe ben tosto di esterne grandissime, le quali, ove il senno gli fosse venuto meno, avrebbero potuto rendere la sua corona una corona di spine, ed anche fargliela cadere di capo.

Nell'agosto del 1831 il re dei Paesi-Bassi ruppe improvvisamente l'armistizio. Il re de' belgi corse alla difesa del territorio; ma prima ch' egli raggiungesse l'esercito, questo era stato sconfitto; poco mancò che Leopoldo stesso non cadesse in mano del nemico. La popolazione era stata chiamata all' armi, e vi era corsa di buona voglia: ma il re sapeva quanto poco valgano bande non istrutte all'armi e non disciplinate; e d'altronde non ignorava che le armi mancavano. Quindi di moto proprio, contro un articolo della costituzione, e malgrado l'opinione di coloro, i quali volevano che il Belgio facesse da sè, chiamò in soccorso i francesi. Senza una tale subita risoluzione l' indipendenza del Belgio sarebbe stata una meteora passeggera, null'altro.

La lezione che i belgi ricevettero fu dura, ma utile. Colla sventura rivenne il senno. Il governo potè chiamare ufficiali stranieri ad ordinare l'esercito.

Dopo una lunga tregua, che le grandi potenze riunite in conferenza a Londra avevano imposta ad ambo le parti, i belgi,

rimesso sangue nelle vene, ripresero ardire. Molti vi erano che di diplomazia, di cessione di territorio non volevano sentir parlare; all'armi, gridavano, all'armi. Ma gli uomini saggi, coloro i quali non volevano che si andasse a dar di capo contro l'impossibile, che si perdesse il tutto per ottenere soltanto una piccola parte, la vinsero. Nel 1839 la pace fu stabilita. L'Olanda conservò quella parte di territorio belga di cui era in possesso, le fu restituita una parte del Limburgo e del Lussemburgo, e fu sgravata, caricandone il Belgio, di circa 200 milioni di franchi di debito pubblico.

Superate cosi le difficoltà esterne, ne sorsero di interne, le quali resero arduo il governo della cosa pubblica.

Ottenuto lo scopo pel quale il partito cattolico e il liberale si erano riuniti, essi non tardarono a dar segni di disunione.

E qui cade in acconcio di rettificare l'idea, che taluni si fanno di questi partiti. Credono essi che il cattolico sia formato d'uomini, che d'altro non si curino che di religione, mentre il liberale sia composto di soli protestanti. Ma, se ne togli sei o sette mila individui, che tali sono, ed alcune centinaja di israeliti, il restante della popolazione, la quale consta di circa cinque milioni, é tutta cattolica. Il partito cattolico sostiene e difende anzitutto la religione, ma esso è per eccellenza partito conservatore. Il partito liberale, nella massima parte, non è ostile alla religione, ma difende alacremente i principi liberali, ed è sopratutto progressivo. Il partito cattolico, a cagion d'esempio, tiene più alla libertà di insegnamento, come mezzo di influenza sulla educazione, ed al diritto di associazione, che gli consente di fondare quanti conventi vuole, che non alla libertà della stampa. Il partito liberale invece pone questa libertà, come mezzo di propagare i proprj principj, al di sopra di tutte; ma si l'uno che l'altro rispettano tutte le libertà, affine di conservare quelle che meglio affezionano.

Allo scoppiare della rivoluzione, ed all'immediato seguito di essa, il partito liberale trovavasi in una atmosfera più ad esso geniale e più confacente alla sua natura, che non il cattolico, partito di stabilità, come stabile è l'idea che lo informa. Il partito liberale partecipò quindi da prima maggiormente alla direzione degli affari, o vi esercitò una più grande influenza che non il cattolico. Ma, ritornata la calma, quest'ultimo, che era in maggioranza nel paese, non tardò a prendere il soprav-

vento. Il suo dominio (ad eccezione di un breve intervallo tra il 1840 e 41) durò per ben dodici anni; ma, a dir vero, se ne togli alcune misure di una importanza affatto secondaria, esso rispettò tutte le libertà, e resse gli affari dello stato secondo la lettera e lo spirito della costituzione.

E, ben considerate le cose, non poteva essere altrimenti, essendo quel partito composto di belgi, vale a dire d'uomini che posseggono le qualità, di cui dissi dotata l' intera popolazione.

Sia però che il partito liberale sapesse fare buon uso della libertà della stampa, sia per quell'aura liberale che ovunque spira, sia per la instabilità delle umane cose, il partito cattolico venne poco a poco perdendo terreno. Il re, quantunque protestante, doveva pendere verso questo partito, come quello che per sua essenza è eminentemente conservatore. Il re lo mantenne quindi in potere quanto più potè. Ma, dopo che nel giugno 1847 l' urna elettorale parlò, dopo che fu evidente la maggioranza essere passata dal partito cattolico al liberale, il re non esitò un istante a chiamare al ministero uomini nuovi, quelli di quest'ultimo partito.

Due altri partiti si manifestarono al seguito della rivoluzione, il repubblicano, e l'orangista. Il primo aveva poca importanza, sia per lo scarso numero de' suoi adepti, sia per la posizione sociale di essi. Ma il secondo molta importanza aveva, se non pel numero, per la qualità almeno delle persone. Una picciola frazione della nobiltà, e presso che tutto il ceto industriale e commerciale lo componevano. Quei nobili erano avversi alla rivoluzione, sia per principio politico, sia per attaccamento e riconoscenza alla famiglia d'Orange, sia per onori ed emolumenti perduti. Gli industriali e i commerciali la avversavano sopratutto, perchè aveva essa grandemente compromessi gli interessi loro.

I partiti politici, onde rovesciare un ordine di cose che detestano, spinti dalla passione, si illudono sulle forze loro, e si slanciano in imprese arrischiate e di impossibile riuscita. Cosi fece il partito orangista. Varj tentativi fece per ristabilire il pristino ordine di cose; tutti invano. Gli uni andarono falliti per opera del popolo, il quale nel 1834 devastò, e saccheggiò a Bruxelles le case dei principali orangisti. Io mi trovava poco distante da una di quelle case mentre si compieva quell'atto brutale. Passò una persona di mia conoscenza, e non potei tratte-

nermi dal manifestarle il mio sdegno; ed essa imperturbabile mi disse: egli è in questo modo che il popolo belga vendica le ricevute offese. Barbaro, ignobile modo in vero, ma preferibile allo spargimento del sangue, ed i cui danni almeno sono riparabili. Difatti, come la legge lo impone, il comune dovette pagare ai saccheggiati il danno ricevuto. Gli altri tentativi furono repressi dalla forza regolare. I colpevoli furono puniti; gli uni condannati a morte, gli altri al carcere. Ma il re, che aborriva lo spargimento del sangue, al quale fu per molti anni impossibile il far sottoscrivere una sentenza di morte per gravi delitti comuni, che alla fine, e ben di rado, non vi si indusse se non forzato dalla pubblica opinione, il re graziò tutti, non solo i condannati alla pena capitale, ma riducendo anche in più angusti termini la pena per coloro che erano stati condannati a molti anni di carcere. Ed in ciò l' opinione pubblica fu d' accordo col re.

. Il nuovo ordine di cose era indubitatamente amato dalla grande maggioranza della popolazione: essa quindi si sentiva forte, e i forti d'ordinario sono clementi. Comunque sia, fu grande fortuna del paese che esecuzioni capitali per delitti politici non avessero luogo; e così nessuno di quegli odj implacabili che nati nel sangue, non si spengono che nel sangue. Dopo la pace conchiusa coll'Olanda il partito orangista andò ognora venendo meno, ed alla fine scomparve del tutto.

Il 24 febbrajo 1848, come tutta Europa, sorprese e empiè di stupore anche il Belgio. Molti opinarono allora che, malgrado la poca importanza del partito repubblicano belga, malgrado la poca strada che le idee socialiste e comuniste si erano fatta nel Belgio, se in quel critico momento invece del liberale il partito cattolico fosse stato al potere, una sorte simile a quella che toccò alla Francia sarebbe toccata altresì al Belgio. Oltrechè sarebbe stato probabile, o almeno possibile, che individui del partito liberale, irritati dal trovarsi esclusi dal potere, avessero vacillato nella fede monarchica e fossero andati ad ingrossare le file repubblicane. Un solo grido *à bas la calote*, uscito da quelle file, a Bruxelles sarebbe stato bastevole a far proclamare la repubblica. Tanto più che si era riunita in quella città molta plebaglia indigena e straniera, le quali si sapevano sostenute dal mal volere verso il Belgio degli uomini che in Francia erano al governo della repubblica; e così sarebbe stata versata sul

Belgio una misura di mali non minore di quella che cadde poi sulla Francia.

Egli è quando si corre pericolo di perderlo, che si apprezza tanto più un bene che si possiede. Sentirono allora i belgi quai beni preziosi fossero per essi l'indipendenza e la monarchia costituzionale; e, a dir vero, per conservare questi beni, dal re al più umile cittadino, fecero tutti il loro dovere.

Il Re. È noto a tutta Europa com'egli in quel grave frangente riunisse il consiglio dei ministri e si aprisse ad essi in questi termini: « Io sono venuto qui chiamato dalla nazione: « se voi credete che la mia presenza sia un ostacolo alla feli« cità di essa, io sono pronto ad allontanarmi; se giudicate « invece ch'io possa esserle utile, io rimarrò, e difenderò a « tutto mio potere la sua libertà, la sua indipendenza. » I ministri non esitarono ad assicurare il re che il bene del paese esigeva ch'ei rimanesse, e l'assicurazione loro fu sancita dalla universalità dei cittadini.

I ministri. Essi non furono inferiori alle grandi difficoltà del momento. Presentarono alle due camere varj progetti di legge miranti ad allargare le libertà, a riformare abusi, a sostenere il credito pubblico e privato, a difendere il paese. La legge elettorale, a cagion d'esempio, manteneva una diversità di censo fra le grandi e le piccole città, fra queste e le campagne; dove non era elettore se non chi pagava 211 franchi d'imposta; dove chi ne pagava 160; e 42 franchi era il limite estremo. La costituzione non permetteva che si discendesse più giù. I ministri proposero che universalmente fossero elettori coloro che pagavano 42 franchi d'imposta. Essi presentarano inoltre un progetto di legge che dichiarava incompatibili alcuni impieghi pubblici col mandato di senatore e di rappresentante. Con altro progetto di legge, si imponeva un prestito forzoso di 40 milioni di franchi, dando pure corso forzoso ai biglietti della Banca nazionale. Con altro progetto infine si aumentava l'esercito. Queste furono le principali misure, che il ministero presentò alle camere.

Le camere. Alla presenza del pericolo che l'indipendenza e la libertà correvano, non vi furono più partiti nè nel Senato, nè nella Camera dei rappresentanti. Con un sincero e cordiale accordo questi grandi poteri dello Stato prestarono il loro concorso al ministero, e votarono i progetti di legge stati ad essi

presentati. Essi andarono anzi, a mio avviso, tropp'oltre; poichè esclusero dal loro seno, ad eccezione dei ministri, indistintamente tutti i pubblici funzionari, privando in tal modo le due camere di individui forniti di cognizioni speciali indispensabili alla formazione di buone leggi. Le misure adottate dalle Camere furono bene accolte dal pubblico. L'importare del prestito fu prontamente e integralmente versato nella cassa del tesoro, e la fiducia che il governo inspirava fu tale, che i biglietti della Banca nazionale ebbero, pel breve tempo che durò il corso forzoso, lo stesso valore che la moneta metallica.

La guardia nazionale. Questa istituzione, che sorge ovunque spontanea e careggiata al seguito delle rivoluzioni, e che diviene poscia incresciosa, e cade quasi in disuso col cessare delle cagioni che l'avevano creata, aveva corse le stesse sorti nel Belgio. Ma, minacciato l'ordine pubblico, essa ricomparve a Bruxelles come per incanto. I cittadini, dal principe all'artigiano, corsero a riempierne i ranghi, e fecero un assiduo e penoso servizio sino a che se ne manifestò il bisogno. I disordini furono pochi e di lieve momento, ma dove apparvero, la guardia nazionale corse a reprimerli, senza badare a qual partito le persone e le proprietà minacciate appartenessero, dalla bottega al convento dei gesuiti.

L'esercito. Una sola occasione si presentò, che mise a prova la sua fedeltà e il suo coraggio. Una banda armata di repubblicani francesi penetrò nel territorio belga presso il villaggio di *Riscons tout.* E le truppe che ivi erano, si gittarono risolutamente sovr'essa e la dispersero, non senza che lasciasse sul campo morti e feriti.

Gli operai. Essi pure pagarono il loro tributo alla patria sopportando in pace, con eroica rassegnazione, le immeritate sofferenze, che la diminuita domanda di lavori faceva pesare sovr'essi.

I belgi insomma in questo solenne momento si mostrarono degni della libertà e della indipendenza.

Di tale condotta essi non tardarono a ricevere il meritato guiderdone. Mentre che il disordine cresceva in Francia, mentre che le stravaganze socialiste e comuniste si facevano sempre più strada, che il cittadino sangue scorreva, ogni ombra di disordine spariva dal Belgio, e vi rimaneva soltanto quella misura di mali che derivano dalle esterne agitazioni, dalle cui

conseguenze, nello stato attuale delle relazioni internazionali, non v' ha saggezza umana che possa salvare.

Per tale condotta poi, ad imitabile esempio per altri paesi ed a generale vantaggio, fu conservato un regno, picciolo di territorio, di popolazione conseguentemente scarso, ma che per le libere istituzioni saggiamente praticate, l'amministrazione bene ordinata, i grandi lavori pubblici eseguiti, l'agricoltura, l'industria, il commercio, il credito fiorenti, si è posto, ammirato e onorato, a canto delle più grandi e prospere nazioni.